

Prima iniziare e tanto più che il mio intervento verte principalmente sulla questione del partito operaio, vorrei ricordare che oggi ricorre l'anniversario del primo tentativo di governo operaio: il 18 marzo 1871 ebbe inizio la Comune di Parigi. Dunque, vorrei dire qualcosa sugli orientamenti del partito.

Le questioni del lavoro devono costituire l'elemento primo della nostra attività, insieme agli interventi sui problemi *legati* all'occupazione e alla disoccupazione, ai problemi sociali che ne discendono.

Dobbiamo riaffermare una precisa identità di classe del partito; un'identità operaia che all'interno si caratterizzi per l'affidamento di ruoli di responsabilità a compagni lavoratori. Significa condurre una politica che miri su qualunque tema a smascherare il contenuto di classe delle scelte fatte dai partiti che rappresentano la grande e media borghesia o che strizzano l'occhio ai particolarismi della piccola borghesia. Si devono mettere al centro gli interessi di chi lavora, contro quelli del capitale, in modo che il partito si identifichi nettamente come partito della classe operaia in primo luogo e di tutti i lavoratori, precari, "a chiamata", "false partite IVA", ecc.

C'è da ricostruire una coscienza di classe, di identità dei propri interessi di classe: se oggi questa è spesso carente, non dipende solamente dal martellamento ideologico cui tutti siamo sottoposti; dipende in larga parte dalle condizioni di lavoro disarticolate, isolate, mascherate, che si riflettono nella coscienza di quei lavoratori che si sentono al di sopra dell'operaio. E però accade spesso che anche la coscienza di classe dell'operaio si contrapponga agli interessi del padrone solo in forma di rivendicazioni economiche settoriali. Una politica di classe del partito comunista deve ripartire dal ricostruire una coscienza di classe a partire dalla contrapposizione degli interessi complessivi dei lavoratori a quelli della classe borghese.

Un partito comunista non può limitarsi a contestare le scelte dei partiti borghesi. Deve contrapporre alla loro natura di classe borghese, la natura di classe degli interessi operai. Finché ci si limita a opporre una scelta "più democratica" a un'altra, meno liberale, l'identità di classe del partito rimane dietro le quinte e, tra due scelte, una un po' più democratica e una un po' meno, vince quella che fa più effetto. Bisogna invece ricondurre sempre le scelte dei vari partiti alla loro natura di classe e indicare una visione generalmente anticapitalista, non semplicemente "più democratica", una visione comunista, che contrapponga gli interessi generali, complessivi dei lavoratori a quelli borghesi.

Finché un partito che pretende al ruolo di partito operaio prende come propri gli obiettivi che l'ideologia dominante proclama quali traguardi fondamentali di ogni progresso democratico, finisce per rimanere al rimorchio degli interessi di classe della borghesia. Un partito operaio non tralascia nessuno dei temi che fanno della democrazia borghese un'autentica democrazia e la difende da ogni attacco che tenti di mutilarla, come è avvenuto il 4 dicembre per il tentativo di controriforma costituzionale; ma il partito operaio va oltre quella democrazia e non smette mai di denunciarne il carattere di classe e di indicare il passaggio a obiettivi superiori.

Ad esempio, molti compagni sollevano la questione dei rapporti col M5S o del perché tale movimento, nell'ondeggiare dei suoi obiettivi, riesca a raccogliere così larghi consensi. Credo si debbano tener presenti non solo gli aspetti su cui convergere con tale movimento o su cui dissentire, ma, partendo dalla composizione e dalla natura di classe di tale movimento, sviscerare l'essenza di classe delle sue posizioni. Indagare la natura del M5S: quale classe, quali strati sociali rappresenti, quali ceti si riconoscano nelle sue posizioni, l'interesse di quale classe esprimano tali posizioni.

Si deve spiegare sempre il contenuto di classe, a volte mascherato e altre volte riconoscibilissimo, delle scelte che incidono sulla vita materiale delle persone; siano queste decisioni amministrative, politiche, centrali o locali. Si deve spiegare sempre che le scelte delle istituzioni sono scelte di classe e indicare che ogni miglioramento, da quello più settoriale a quello più complessivo, rimarrà sempre vacillante senza un mutamento dei rapporti tra le classi e dei rapporti politici. Dobbiamo adoperarci per far sì che, come diceva Lenin, la coscienza di classe maturi in una coscienza socialista, cioè nella comprensione della natura di classe di questo stato e nella necessità di uno stato di tipo nuovo, non al servizio del capitale.

Nella pratica: nel lavoro di agitazione si metteranno in risalto i momenti peggiori della situazione in cui la crisi getta i lavoratori: ad esempio, si dice "il lavoro sottopagato e senza diritti non è lavoro ma sfruttamento". Questo va bene nell'agitazione, per colpire nel punto più dolente avvertito immediatamente anche dal lavoratore più schiavo di ogni messaggio borghese. Nel lavoro di propaganda si dovrà andare un po' più in là e dire che il lavoro salariato è sempre sfruttamento, che il lavoro sottopagato si accentua nelle crisi, che le crisi non finiranno finché ci sarà il capitalismo, che il capitalismo non sarebbe capitalismo se il salario con cui si paga la forza lavoro fosse uguale al prodotto del lavoro, ecc.

Anche nell'attività locale, si devono far venire a galla le radici di classe delle scelte fatte sul territorio da un partito sempre più platealmente ridotto a consorteria di interessi affaristici locali, in linea con il carattere, gli obiettivi strategici e le scelte tattiche della direzione nazionale di tale partito – organismo di governo della classe borghese, nelle sue

componenti produttive, affaristiche, finanziarie o speculative.

Se ai vertici del nostro partito, però (l'esempio non è forse calzante) parlando a esempio della Russia, invece di analizzarne i rapporti di classe all'interno, oppure, nella sua politica estera, non si definisce il suo ruolo oggi nel quadro dei pericoli di guerra portati dall'imperialismo (qui non è il momento di discutere quale sia oggi il polo imperialista più aggressivo) e invece si disquisisce su quali posizioni abbiano Putin o i comunisti russi sui gay, le Femen, le Pussy Riot, questo potrebbe andar bene, per dire, a un giornale come il manifesto, ma non è l'analisi di un partito operaio.

Si dice: La rifondazione comunista oggi non può essere solo la riaffermazione della rottura con lo stalinismo; né solo l'incontro tra marxismo e culture critiche. E ancora: la rivoluzione è femminista o non è. Se si vuol parlare di femminismo e di antistalinismo, spendiamo due parole sul ruolo femminile nel lavoro e negli apparati dirigenti in Unione sovietica; spendiamo due parole sul comunismo quale liberazione dallo sfruttamento capitalistico della forza lavoro e del nuovo ruolo sociale che ne deriva, per donne e uomini.

Si dice ancora: il conflitto di genere non può essere aggiunto al conflitto di classe ma punta a scardinare il patriarcato che è nelle classi e anche nella classe... Per farla breve e dirla con la femminista americana Nancy Fraser (la si può leggere sulla news letter di Rifondazione di un mesetto fa) molte frasi a effetto sul femminismo sono del tutto confacenti e funzionali all'ideologia borghese, a quello che lei chiama il neoliberalismo progressista, cioè l'alleanza tra alcuni dei nuovi movimenti sociali (femminismo, anti-razzismo, multiculturalismo, e diritti LGBTQ) e settori di business di fascia alta (Wall Street, Silicon Valley, Hollywood). Queste sono interpretazioni liberal-individualiste del "progresso". Da comunisti, invece di adagiarsi su "obiettivi" confacenti all'ideologia dominante, si dovrebbe dire che con l'eliminazione della divisione del lavoro si elimina la sottomissione degli individui ai rapporti di classe e si liberano anche le relazioni personali e dunque si pongono su tutt'altro piano anche i rapporti tra uomo e donna.

Si associano le categorie comunista, femminista, libertario. Ma libertari si definiscono gli anarchici: da 150 anni i comunisti dicono che il fine da raggiungere, il comunismo, la società senza classi e, dunque, una società in cui lo stato non abbia più ragione d'esistere, l'abolizione dello stato, ci vede uniti con gli anarchici; sono i mezzi e le strade per arrivarci che ci vedono su versanti contrapposti. I libertari vedono il passaggio al comunismo dall'oggi al domani. I comunisti parlano della transizione attraverso l'abbattimento dello stato della borghesia, l'instaurazione della società socialista, in cui c'è ancora bisogno dello stato e della dittatura del proletariato. Lenin ricorda come il marxismo abbia sempre insegnato che con l'abolizione delle classi si compie anche l'abolizione dello Stato e cita il passo di Engels sulla "estinzione dello Stato", in cui rimprovera gli anarchici non tanto di essere per l'abolizione dello Stato, quanto di pretendere che sia possibile abolire lo Stato "dall'oggi al domani". Per concludere, come ho cominciato, ricordando l'anniversario del 18 marzo 1871, cito ancora le parole di Engels nel 20° anniversario della Comune: "Il filisteo socialdemocratico recentemente è stato preso da un salutare terrore sentendo pronunciare l'espressione: dittatura del proletariato. Ebbene, signori, volete sapere come è questa dittatura? Guardate la Comune di Parigi. Quella fu la dittatura del proletariato".

fabrizio poggi – circolo PRC “Dolores Ibarruri” della Valdelsa fiorentina